

## 5 - "Ite, missa est! Andate in pace!"

### È L'ORA DELLA MISSIONE

*La missione è la chiave per comprendere la celebrazione*

La celebrazione dell'Eucaristia dovrebbe portarci ad esclamare, come gli Apostoli dopo aver incontrato il Risorto: «Abbiamo visto il Signore!» (Gv 20,25). Dall'antica consegna conclusiva "Ite Missa est" è tratta la parola che ha finito per indicare tutta la celebrazione eucaristica: "Messa". Perché non coglierne un'opportunità? In effetti quell'antica formula di congedo si potrebbe tradurre "È l'ora della missione", come a dire che la missione è la chiave per comprendere tutta la celebrazione eucaristica: il Signore crocifisso e risorto ci raduna per poi inviarci di nuovo a continuare la sua missione nel mondo.

*La vita si apre al dono di sé per la vita del mondo*

Frutto dell'Eucaristia è tornare nella vita diversi: "Voi stessi date loro da mangiare" e "spezzò i pani e li diede loro perché li distribuissero". Abitare la vita di ogni giorno nella gratitudine a Dio, nel dono gratuito di sé (corpo dato) e nella condivisione (pane spezzato), per una città degli uomini rinnovata e trasfigurata.

#### **Per una verifica:**

*Normalmente cosa impariamo dalla Messa domenicale?*

- *Dopo la Messa assistiamo a una fuga generale oppure ci si ferma per salutarsi sul sagrato, conoscersi, intrattenersi in conversazioni amichevoli? Può essere utile che lo stesso presbitero si porti all'uscita per salutare le persone, quando escono dalla chiesa?*
- *Creiamo anche dei momenti di convivialità fraterna in cui prolungare la festa? Questi momenti riflettono la gratuità e la condivisione della Messa?*
- *Nel momento degli avvisi come unire la concisione informativa e il desiderio di alimentare quello spirito di famiglia, che rende tutti partecipi delle varie iniziative della vita parrocchiale? Può essere utile predisporre un foglietto con le iniziative settimanali da consegnare all'uscita?*

### CATECHESI E RIFLESSIONI

#### **Io sono missione**

In uno dei saluti di congedo della celebrazione eucaristica si dice: "La gioia del Signore sia la nostra forza". (cfr. *Neemia 8:9-12.*) "Andate in pace"

**TESTO BIBLICO:** cfr 1 *Pietro 2, 9-10*

*Ma voi siete la gente che Dio si è scelta, un popolo regale di sacerdoti, una nazione santa, un popolo che Dio ha acquistato per sé, per annunziare a tutti le sue opere meravigliose. Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre, per condurvi nella sua luce meravigliosa. Un tempo voi non eravate il suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio. Un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto la sua misericordia.*

Dal canto: Le tue meraviglie

Ora lascia o Signore

che io vada in pace

perché ho visto le tue meraviglie.

Il tuo popolo in festa

per le strade correrà

a portare le tue meraviglie.

*La tua presenza ha riempito d'amore  
le nostre vite e le nostre giornate.  
In te una sola anima  
un solo cuore siamo noi  
con te la luce risplende  
splende più chiara che mai.*

Questo è quello che dovrebbe accadere all'uscita delle nostre eucarestie, si dovrebbe creare un grande movimento di gente che è in pace e che ha in sé la gioia, quella vera, che viene dal Signore e che nella sua vita ordinaria si fa eco di questa pace e di questa gioia. Se ci guardiamo un po' intorno ci rendiamo però conto che la realtà non è esattamente così.

I cristiani, coloro che dovrebbero cantare le meraviglie del Signore sono, nella maggior parte, gente che va di fretta, come tutti gli altri, mediamente scontenta e insoddisfatta della propria vita come tutti gli altri, gente che comunica poca gioia e poca fiducia nella misericordia e nella bontà del Signore.

*La missione è cambiare modo di pensare*

La missione quindi, che per tanti anni abbiamo pensato come una serie di cose da fare per testimoniare il vangelo ed annunciarlo a tutti coloro la cui fede è affievolita o del tutto spenta è quindi, in realtà, non un elenco di iniziative da intraprendere, ma un modo di essere, un cambiamento di vita, di linguaggio, di disposizione dell'animo.

Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia, scrive Papa Francesco in EG n.85, è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura.

Illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare: i verbi del quotidiano.

*La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi.*

***Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco data l'emissione di illuminare, benedire, vivificare sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.(EG.n.273)***

Scopo della missione che nasce dalla celebrazione dell'Eucaristia è quindi mettere in atto un lavoro personale e quotidiano di rinnovamento di se stessi per essere un popolo in festa, che diventi una presenza capace di generare speranza, senso, desiderio di costruire il futuro.

Alleghiamo una serie di brani tratti sia dal magistero che dal mondo della cultura perché possano dare qualche spunto per la riflessione personale e di gruppo.

*La mistica di avvicinarci agli altri per cercare il loro bene*

#### **Da Evangelii Gaudium:**

272. L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1 Gv 2,11), «rimane nella morte» (1 Gv 3,14) e «non ha conosciuto Dio» (1 Gv 4,8). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», [209] e che l'amore è in fondo l'unica luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». [210] Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire

qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedicato al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

*Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza di Dio*

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

Testi di approfondimento:

**Lumen Gentium**, natura e missione dei laici: nn. 31.33

**Catechismo della Chiesa Cattolica**: la Chiesa, sacramento nn. 775-776; il sacramento dell'Eucaristia, nn. 1323. 1391. 1392. 1393.1394

Dal libro di Matteo Truffelli (Presidente nazionale dell'Azione Cattolica), **Credenti inquieti**, Ed. AVE, 2016

**La vita spirituale, chiave di volta per l'unità di vita.**

*I laici sono "un ponte" tra la Chiesa e il mondo*

Punto di partenza e punto di riferimento per una riflessione sulla vita dei laici non può che essere, naturalmente, il rimando agli insegnamenti del Concilio e, in particolare, alla *Lumen Gentium*, in cui, come noto, si sottolinea che "per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". Essi infatti "vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta", e proprio in questa dimensione "sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo". (LG n.31).

Non intendo assolutamente addentrarmi nelle dispute teologiche ed ecclesologiche postconciliari sulla natura dell' "indole secolare" dei laici. Sono convinto che tutta la Chiesa è nel mondo per il mondo: occorre perciò superare la distinzione schematica sull'animazione delle cose del mondo intesa, in senso esclusivo, come espressione di una condizione che apparterebbe solo ai laici e che in qualche modo sarebbe esterna ed estranea alla Chiesa in quanto tale. Proprio a questo proposito tuttavia, come sappiamo, nella fase conciliare e immediatamente postconciliare Paolo VI utilizzò più volte, parlando all'Azione cattolica, una bella immagine, quella del "ponte", sottolineando come i laici debbano essere un "ponte" tra la Chiesa e il mondo. (cfr. Paolo VI, Il Movimento Laureati di Azione Cattolica).

*L'importanza di fare sintesi della propria quotidianità*

Un'immagine che si presta forse ad essere equivocata, perché, appunto, non si tratta per il laico di unire due sfere tra loro separate, estranee. In essa vi è però un elemento che esperie in modo profondamente suggestivo la condizione della laicità. E la forza più autentica di quella immagine fu colta bene da Vittorio Bachelet, quando ricordava che "per essere "ponte" bisogna essere saldamente cristiani e vigorosamente

uomini del nostro tempo; non per subirne quanto vi è di corruzione, ma per viverne con linearità, con forza, ma con animo aperto la ricchezza di esperienza. Bisogna essere in entrambe le comunità vivi, attivi e responsabili. Giacché come in ogni ponte, il laico è sottoposto alla tensione della grande arcata”.(V. Bachelet, la vocazione dei laici all’apostolato, 1964, Scritti ecclesiastici p.190). Credo che in questa immagine di Paolo VI, arricchita ed esplicitata da Bachelet, emerga con grande nettezza un elemento fondamentale per cogliere la dimensione più profonda dell’esperienza laicale: la condizione di una continua “tensione”, di un continuo inarcamento tra dimensioni, contesti, esperienze, spinte spesso tra loro frammentate e divergenti. Si tratta di un’esperienza comune: l’appartenenza a differenti ambiti esistenziali (la famiglia, l’ambiente lavorativo, quello ecclesiale, le relazioni amicali, l’impegno nella comunità civile, nel volontariato, nella carità, in politica, ecc.), che non raramente sono in contrasto tra loro sia dal punto di vista dei tempi di vita sia sotto il profilo della divaricazione valoriale, contribuisce a rendere particolarmente difficile, per i laici di oggi, fare sintesi della propria quotidianità, riconducendo a unità la propria esistenza. È probabile che questo aspetto possa essere assunto preliminarmente come condizione fondamentale e, al tempo stesso, come nodo cruciale della vita del laico, quindi anche come questione decisiva della sua esistenza: un camminare nel mondo che deve trovare nella vita spirituale ordinaria la chiave di volta di quella “grande arcata” che è la vita, il punto cruciale che sorregge l’intera costruzione, perché consente alle varie spinte di tenere in piedi il ponte invece che farlo esplodere in un disordine di forze centrifughe e in contrasto tra loro. Insomma, i laici hanno innanzitutto bisogno di fare esperienza di una vita spirituale che divenga il perno su cui inclinare l’unità della propria esistenza, che consenta loro cioè di vivere in mezzo a continue spinte divergenti e a dimensioni frammentarie riconducendole a sintesi e ad armonia. (pp. 140-143)

*Una Chiesa che sappia “farsi fermento di dialogo, di incontro, di unità”*

Il tempo in cui viviamo ha un disperato bisogno di dialogo, a tutti i livelli. Ha bisogno di uomini e donne di buona volontà che compiano ogni sforzo per cercare terreni comuni su cui ci si possa incontrare e costruire insieme, invece che sfidarsi in battaglie ideologiche tra diverse visioni del mondo, dell’uomo, della società, della religione. Troppo spesso prevalgono invece logiche divisive, di parte, che portano a esasperare la contrapposizione. Abbiamo bisogno di persone che piuttosto che scavare nuovi fossati si impegnino a gettare ponti sopra quelli esistenti. Anche il nostro Paese, come il resto del mondo, è fin troppo lacerato da divisioni, diffidenze, scontri ideologici e di interesse. Ha bisogno di una Chiesa che sappia “farsi fermento di dialogo, di incontro, di unità”.(Papa Francesco, *Discorso in occasione dell’incontro con i rappresentanti del convegno nazionale della chiesa italiana*) (p.117)

## Riflessi della cultura

Ultima scena del film di Stephen Chbosky , del 2012, **Noi siamo infinito** (si trova su youtube): soprattutto i giovani hanno bisogno di avere davanti a loro degli adulti che non siano delle storie tristi.

Alessandro Baricco, **EMMAUS**, Ed. Feltrinelli, 2009

Si suggeriscono le pp. 15-18 e 82-85.

(a cura dell’Azione Cattolica)

## SCHEMI DI ADORAZIONI EUCARISTICHE

Canto d’inizio

**Solista:** O Signore Gesù, venuto e rimasto sulla terra come Emmanuele, aiuta anche noi a rimanere alla tua presenza e nella tua volontà, come tu sei rimasto e rimani in quella del Padre, per la salvezza dell’umanità di tutti i tempi.

*Breve silenzio – R i t . in canto*

**Solista:** Insegnaci a cercare in te solo, divenuto nostro cibo, la forza per costruire la civiltà dell’amore con gli uomini e le donne con cui vivremo.

*Breve silenzio - Rit. in canto*

**Solista:** Guidaci sulla tua via perché possiamo essere i santi del nostro tempo, realizzando così il progetto del Padre su di noi, iscritto nel nostro Battesimo.

*Breve silenzio - Rit. in canto*

**Solista:** Fa' che possiamo sempre più credere che tu cammini con noi, che ci rinnovi nel cuore con la forza del tuo Spirito.

*Breve silenzio - Rit. in canto*

**Guida:** O Padre, che alla presenza del tuo Figlio ci ricolmi del dono del tuo Spirito perché possiamo diventare i testimoni del tuo Regno nel mondo, sostieni la nostra fede, per diventare annunciatori della speranza che anima la nostra carità. Per Cristo nostro Signore.

### **Canto per l'ascolto della Parola**

#### **Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni: 21, 1-19**

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

#### **Testo da lasciare alla riflessione e preghiera silenziosa**

I discepoli, in numero simbolico di sette, si trovano insieme come per caso: non può essere così, perché la Comunità del Risorto si ritrova sempre attorno a lui, che si pone in mezzo, come il Maestro. Ma ora questi sono dispersi, si interessano di attività "inutili" che non portano vita; non pescano niente. Nel Vangelo secondo Giovanni non si parla mai di discepoli con un passato di pescatori. Gesù, invece, ha il cibo, ha la vita: lui è la vita: è il Risorto e si manifesta sulla riva del lago, sul luogo della decisione. I discepoli possono ancora scegliere la sua sequela: Pietro entra nell'acqua, all'annuncio che lo sconosciuto è il Signore. Forse Gesù, nelle notti delle nostre fatiche, a volte veramente in utili perché fuori del suo progetto, si fa vedere e ci appare

come uno sconosciuto: non lo riconosciamo, perché siamo intenti alle nostre fatiche. Eppure se si tuffiamo, se andiamo verso di lui incuranti delle difficoltà, dei rischi, allora saremo accolti dal suo fuoco, dal suo cibo, faremo comunione con la sua vita risorta. Certo, come Pietro dobbiamo lanciarcì su una parola: colui che ci indica Gesù è uno che lo ha amato. L'amore non finisce nella morte. Sa riconoscere l'amato, prima di tutti gli altri: è sempre desto alla sua venuta, alla sua presenza, perché lo desidera, perché cerca la comunione, la vicinanza. Ma è Gesù che si avvicina e porge loro il cibo, dopo che ha chiesto la collaborazione del loro lavoro, quello compiuto nel suo nome: allora le reti si sono riempite. Gesù è Maestro anche di "pesca", di vita, di annuncio, di impegno pastorale per la Chiesa, per la Comunità. Chiediamo a lui da che parte dobbiamo gettare le reti, chiediamo a lui come fare progetti per la nostra vita spirituale e apostolica, personale e comunitaria, oppure partiamo, come i discepoli, come una specie di "armata Brancaleone", facendo solo confusione e danni. Gesù chiede un po' del pesce che loro hanno preso sulla sua parola: Sant'Agostino dice che secondo le conoscenze del tempo 153 era il numero dei popoli che abitavano la terra, come a indicare che alla mensa del Risorto sono invitati tutti, che la Chiesa riempirà le reti in tutto il mondo, perché i popoli diventino, nelle mani di Gesù, offerta trasformata dal fuoco dello Spirito, per la fame di un mondo che attende l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Come nell'ultima sera, la cena diventa il momento dei discorsi. Ma ora il Risorto non si rivolge a tutti i discepoli, come nel cenacolo. Chiama Pietro: uno per tutti, uno che dovrà essere di tutti, ma che ha forse pensato se non aveva sbagliato, come tutti, persona, fidandosi di Gesù, quando lo aveva seguito da lontano, vedendolo oltraggiato, accusato, consegnato a morte.

All'inizio del racconto di Giovanni, Pietro riceve il nome di Cefa, la roccia, che nella Passione di Gesù è sembrava sbriciolarsi: il Risorto cerca ora di ricompattarla, con una nuova chiamata, chiamata da un amore a un servizio. "Se mi ami, pasci; se no lascia perdere", scriveva Bonhoeffer dal campo di concentramento a un giovane che si preparava a diventare pastore nella sua Chiesa evangelica Confessante, come a commentare le parole di Gesù a Pietro. Il Risorto affida al cura del suo gregge, che sarà comunque sempre suo, solo affidato al discepolo, perché ne abbia cura. Solo l'amore rende possibile servire i fratelli, riconoscendoli come il gregge di Cristo, la sua proprietà e non per servirsene per tornaconto, prestigio o soddisfazione personale.

Certo, il Signore conosce la debolezza di Pietro, conosce anche le nostre, accoglie il nostro dono d'amore con tutte le fragilità e i limiti, ma non si "rassegna" e ci coinvolge nel suo progetto di salvezza. Accogliamo l'invito, comando, rivolto a Pietro: "Seguimi". Solo se rimaniamo nella sua sequela potremo avere cura dei fratelli, perché entrino nel cammino del Signore che muore per dare la vita per il suo gregge, che depone la vita per riprenderla di nuovo, dopo aver lavato i piedi ai suoi, e ora, Risorto, ci ripropone di calcare ancora le sue orme, trasfigurando il nostro cammino sui suoi passi.

**1° Solista:** Gesù tu hai detto: Chi mangia di me vive per me.

**Tutti:** Aiutaci a capire quanto è importante per noi nutrirci di ogni Parola della tua bocca

**2° Solista:** Gesù tu hai detto: Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

**Tutti:** Rendici desiderosi di incontrarti alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue, e di dedicare un po' del nostro tempo per rimanere alla tua presenza.

**1° Solista:** Gesù, tu hai pregato il Padre perché tutti siano una cosa sola.

**Tutti:** Fa' che dall'Eucaristia impariamo a essere strumenti di unità, di carità e di perdono.

**2° Solista:** Gesù tu hai pregato il Padre perché i tuoi discepoli siano consacrati nella verità.

**Tutti:** Donaci la fedeltà al tuo Vangelo e l'obbedienza alla voce dei tuoi pastori, perché seguiamo sempre e soltanto la via che tu hai tracciata.

*Testo da lasciare alla lettura personale come guida per la revisione di vita*

Signore Gesù, sostieni il mio impegno di testimonianza quotidiana, nei piccoli gesti, nelle parole, nello stile di una vita secondo il tuo Vangelo.

Signore Gesù, come posso crescere nell'annuncio del tuo amore ai miei fratelli, come impegnarmi nella mia Comunità cristiana, nel mondo del lavoro, delle relazioni, per essere segno di te ai miei fratelli ...

Signore Gesù, forse non ti ho mai chiesto perdono per la mia indolenza, per il rispetto umano, per una falsa e comoda idea di tolleranza, che cerca più il quieto vivere che il bene dei fratelli ...

*Silenzio*

Canto come richiesta di perdono

*Pregghiera ispirata al Salmo 36*

**Tutti:** Metti la tua speranza nel Signore e opera il bene.  
Costruisci la tua vita su questa terra vivendo nella fede.  
Impara a trovare la gioia nel Signore, nella sua presenza e nella sua Parola.  
Sii certo che egli esaudirà la tua preghiera.  
Se presenti al Signore il tuo progetto  
e cerchi di capire qual è il suo sulla tua vita,  
egli lo compirà e tu sarai davvero felice.  
Fa' silenzio nel tuo cuore: lascia che parli il Signore  
e allora sarà soltanto lui la tua speranza.  
Se farai del Signore la forza per la tua mitezza,  
egli ti riempirà della sua pace.  
Non temere di cadere lungo il cammino della vita:  
se il Signore fa la strada con te.

*Breve silenzio*

**Guida:** O Padre, che nel tuo Figlio risorto ci invii ad annunciarti alle genti, per invitare tutti al banchetto della tua gioia, rendici testimoni dell'amore che abbiamo ricevuto alla tua mensa, nella grazia del tuo Spirito. Tu che vivi e regni dei secoli dei secoli.

**Canto finale**

*(a cura delle Pie Discepolo del Divin Maestro)*

## **PROPOSTE PER L'ATTO PENITENZIALE ALL'INIZIO DELLA MESSA**

*Dopo il saluto, il presidente introduce l'atto penitenziale con queste parole:*

Il Risorto Signore ci convoca alla mensa della Parola e dell'Eucaristia per sostenerci nella missione di annunciare e testimoniare il suo Vangelo.

Per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati.

*Dopo qualche istante di silenzio per la riflessione personale, il cantore o il lettore dice:*

Signore, che a tutti hai annunziato la Buona Novella del Regno, abbi pietà di noi.

*Assemblea:* Kýrie, eléison. *Oppure:* Signore, pietà.

Cristo, che hai accettato di entrare nelle case di chi ti invitava alla propria mensa, abbi pietà di noi.

*Assemblea:* Christe, eléison. *Oppure:* Cristo, pietà.

Signore, che ci chiedi di spargere ovunque il seme del tuo Vangelo, abbi pietà di noi.

*Assemblea:* Kýrie, eléison. *Oppure:* Signore, pietà.

*Il presidente conclude dicendo:*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

*Quindi il presidente dice la colletta.*